

IL SENSO DI EDOARDO PER LA VITA **di Gian Luca Favetto**

Il teatro è le persone che lo fanno, sul palcoscenico, dietro le quinte, sedute in sala. Sono le persone che incarnano, riunite insieme, struttura, scena, azione, parole, sguardo, ascolto, il tempo che scorre e che diventa, qui e ora, teatro. Dunque, non c'è Teatro Stabile senza le persone che lo fanno, non c'è Cabaret Voltaire senza le persone che lo hanno fatto. Stabile e Voltaire s'incontrano in un nome e cognome che si scrive così: Edoardo Fadini, intellettuale visionario che, dallo spirito del tempo - gli ultimi quarant'anni del secolo scorso - ha prodotto idee e le ha fatte carne.

Questo è il teatro, prima di tutto: carne. E poi, progetto. Condivisione. Compagnia. Famiglia. Vita. Era questa l'idea che aveva Edoardo, classe 1928, comunista libertario, provocatore e sperimentatore, un vero hidalgo, un generoso dall'intelligenza brillante e una simpatica canaglia, padre del Cabaret Voltaire, levatrice di gran parte del teatro di ricerca che allora circolava per l'Italia. Uno il cui pensiero era musica e filosofia, e si faceva azione. E la sua azione era sempre teatrale.

Prima di fondare, nel 1975, il Cabaret Voltaire, ha lavorato per breve tempo in Boringhieri. Ha fatto il critico teatrale per *Rinascita* e per l'edizione torinese dell'*Unità*. È stato direttore dell'Unione culturale e, insieme con Franco Quadri e Giuseppe Bartolucci, ha firmato il *Manifesto del Nuovo Teatro di Ivrea* del 1967.

Nel 1968, quando lo Stabile si è aperto alla direzione collegiale di Bartolucci, Doglio, Messina, Morteo (il primo anno c'era anche Daniele Chiarella, gestore del Teatro Carignano), Edoardo è chiamato a collaborare.

Era il periodo di produzioni come *Orgia* di Pier Paolo Pasolini con le scene di Mario Ceroli; *I testimoni* di Rózewicz, regia di Carlo Quartucci e materiali scenici di Jannis Kounellis; *Bruto Secondo* di Vittorio Alfieri, regia di Gualtiero Rizzi, scene e costumi di Giulio Paolini; *La gallinella acquatica* di Witkiewicz, regia collettiva, scene e costumi di Enrico Colombotto Rosso. Edoardo si occupava di decentramento. Faceva la spola tra gli uffici e il "pensatoio" dello Stabile e la strada, l'Università, il mondo reale della città. E ha continuato a farlo altrove.

E così, per trent'anni, è diventato il ponte, il collegamento fra ricerca e società, fra chi abitava a Torino e il teatro internazionale. Ha portato il Living Theatre e il Bread and Puppet, Eugenio Barba e Bob Wilson, John Cage e Carmelo Bene, Jerzy Grotowski e Tadeusz Kantor, Lucinda Childs con Philip Glass e Laurie Anderson. È stato il padrino delle avanguardie e il buon ospite del cosiddetto Nuovo Teatro degli anni Ottanta, da Magazzini Criminali a Falso Movimento.

Sapeva che il teatro si fa *insieme*, altrimenti è soltanto spettacolo. L'arte nasce insieme alle cose della vita, si crea e muore insieme a te, diceva con il sorriso. È la consapevolezza di un umanista che ha voluto e saputo tenere, dentro il teatro, la vita. Cercava la vita nelle cose che faceva, e nel pensiero. Solo questo può avere un senso, solo questo ha una direzione.

18 novembre 2014